

13.SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

La penultima opera di misericordia spirituale riguarda “il sopportare”, cioè il comprendere, con sapienza e pazienza, quelle che definiamo “persone moleste”, ma contemporaneamente dobbiamo anche domandarci quando noi ci manifestiamo “molesti” agli altri.

E' questa un' opera di misericordia che ci interpella quotidianamente in famiglia, sul luogo di lavoro o a scuola, in parrocchia, sull'autobus o al supermercato.

1.LA PERSONA MOLESTA

La persona molesta è colui che con il suo comportamento o con le sue pretese ci infonde fastidio e imbarazzo.

L'elenco è interminabile: dal vicino di casa che litiga a voce alta all'automobilista arrogante e scortese, dal chiacchierone che esige comunicare lungamente con noi mentre siamo assillati da svariati occupazioni all'extra-comunitario che intende estorcerci l'elemosina o venderci dei prodotti, dagli zingari al Testimone di Geova, dall' anziano arteriosclerotico al collega di ufficio che furbescamente lavorando poco e male ci sovraccarica di attività...

Ma la “molestia” concerne anche giudizi ed opinioni scorrette spesso dettate dalla malignità fino a giungere alle situazioni di burnout e di stalking.

Però, a volte, magari inconsciamente, anche noi ci trasformiamo in persone moleste nei confronti degli altri, cioè “in molestatori” assumendo atteggiamenti di autoreferenzialità, di ostilità e di antipatia.

Sopportare e pazientare con tutti, è quindi una modalità per accorgersi non solo delle “imperfezioni” degli altri ma anche delle nostre.

Un esempio emblematico che mostra la difficoltà nel riconoscersi “molestati” o “molestatori” è presente nei “Fioretti di San Francesco”, quando il santo chiarisce a frate Leone che cos'è la “perfetta letizia”.

“Quando noi saremo a santa Maria degli Angeli così bagnati per la piovra e agghiacciati per il freddo e infangati e afflitti di fame, e picchieremo la porta del convento, e il portinaio verrà adirato e dirà: ‘Chi siete voi?’. E noi diremo: ‘Noi siamo due dei vostri frati’ ed egli dirà: ‘Voi non dite il vero, anzi siete due ribaldi ch'andate ingannando il mondo e rubando le elemosine dei poveri; andate via’, e non ci aprirà e ci farà stare di fuori sotto la neve e l'acqua, al freddo e con la fame nel bui della notte. Allora, se noi, di fronte a tanta ingiustizia e tanta crudeltà sosterremo pazientemente senza turbarci e senza mormorare di lui, e penseremo umilmente che quel portinaio veramente non ci conosce, o frate Leone, iscrivi che qui è ‘perfetta letizia’. E se anzi, perseverassimo picchiando, ed egli uscirà fuori turbato, e come gaglio importuni, ci caccerà con villanie dicendo: ‘Andatevi ladroncelli qui non mangerete né albergherete’; se noi questo accetteremo pazientemente e con allegrezza, o frate Leone, scrivi che qui vi è ‘perfetta letizia’. E se noi, costretti dalla fame e dal freddo e dalla notte continueremo a picchiare, a chiamare e pregheremo per amore di Dio con grande pianto che ci apra ed egli uscirà fuori con uno bastone nocchieruto e ci getterà a terra nella neve e ci batterà con quel bastone; se noi tutte queste cose le sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo; o frate Leone, scrivi che qui e in questo è ‘perfetta letizia’ ”.

Chi è il “molesto” in questo racconto: i due frati che bussano chiedendo insistentemente riparo oppure colui che non li accoglie adducendo vari pretesti? E, concretamente, osservando la nostra vita: quando riteniamo una persona molesta, insopportabile e fastidiosa?

2. “LA PAZIENZA” COME ATTITUDINE VERSO LE PERSONE MOLESTE

“La pazienza”, che oltrepassa la tolleranza e la sopportazione, è il comportamento da assumere nei confronti delle persone moleste!.

Cos'è la pazienza?

In internet (versione italiana) riguardo al vocabolo “pazienza” rintracciamo circa 9000 risultati. Tra questa miriade di suggerimenti evidenziamo una frase di Buddha che ben riassume il contenuto di questo termine: “*La pazienza è la più grande delle preghiere*” (dal *Dizionario di Buddismo* Milano, Bruno Mondadori, 2003, pg. 231). Di conseguenza, la pazienza, è “forza” nei confronti di se stessi per testimoniare il vero e non è rassegnazione, è “lotta” non debolezza o apatia, è “attesa” dei tempi dell'altro senza abbassarsi al suo livello agendo compulsivamente.

Ma serve “porre attenzione”, poiché per alcuni (Cfr. A. Grun, *Le Sette Opere di Misericordia. Perché il mondo sia trasformato*, Queriniana, Brescia 2015, pp. 106-112), “la pazienza non è sempre una virtù, così come l'impazienza non è affatto sempre una non virtù” (op. cit. pg. 109). La pazienza “non è virtù” quando non denuncia le ingiustizie, le sopraffazioni, le prepotenze e gli abusi. E', ricorda Grun, semplice “passività e rassegnazione”, quindi va “rigettata”.

La pazienza, quando è ambigualmente interpretata, si trasforma anche in “servilismo”. Menzionava sant'Agostino che esiste anche una “falsa pazienza”, quanto gli uomini sono disposti a sopportare tutto per “le false ricchezze, i vani onori e le frivole soddisfazioni” (*De Patientia*, n. 33). Nella nostra società è l'atteggiamento dei cosiddetti “porta borsa” dei politici, di alcuni docenti universitari di fronte al “barone” di turno o di alcuni dipendenti che nei riguardi del loro capo si trasformano in “tappettini” pur di ottenere un privilegio o fare carriera.

3. L'ESEMPIO DI DIO: IL PAZIENTE

Dalla Bibbia notiamo l'illimitata pazienza di Dio nei confronti dell'uomo; prima con il popolo d'Israele, inseguito con tutti gli uomini. Tra i molti episodi ricordiamo la liberazione degli israeliti dalla schiavitù d'Egitto; un percorso non semplice che comportò l'attraversamento del Mar Rosso ma anche un pellegrinaggio nel deserto della durata di quarant'anni, dove gli israeliti più volte si ribellarono contro Dio e si lamentarono. Ma Dio, paziente, fu fedele alle sue promesse e con Giosuè, il popolo, attraversato il fiume Giordano, entrò nella terra di Canaan. Israele, a questo punto, potrebbe essere un popolo felice, ma sempre qualcosa lo separa dalla comunione con Dio che avrebbe voluto offrire periodi di serenità e di pace. La malvagità di alcuni re trascinò gli israeliti verso l'idolatria e l'immoralità. Dio tentò “il tutto per tutto” inviando profeti ad ammonire gli israeliti e a incitarli al pentimento, ma questi non prestano ascolto alle loro parole; di conseguenza, la punizione fu inevitabile. La Terra occupata, il tempio di Gerusalemme distrutto, il popolo deportato; bambini e vecchi massacrati per

le strade, uomini e donne schiavi. “Da quando i loro padri uscirono dal paese d’Egitto fino ad oggi io inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura; eppure essi non li ascoltarono e non prestarono orecchio. Resero dura la loro nuca, divennero peggiori dei loro padri. Tu dirai loro tutte queste cose, ma essi non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: ‘Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione’ ” (Ger. 7,25-28). Ma Dio non abbandonerà il “popolo infedele” con la “testa dura” (Cfr. Dt. 9, 13; Es. 34, 6-7) ma manifesterà sempre la sua pazienza, la sua tenerezza e la sua benevolenza.

Nella Bibbia constatiamo come Dio debba compiere anche un’intensa elaborazione per trattenere la sua ira; a Mosè e Aronne afferma “Fino a quando supporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me?” (Nm. 14,27). La pazienza di Dio, dunque, non è assenza di collera ma attitudine ed intelligenza nel domarla, nell’interporre del tempo fra il suo sorgere e il suo manifestarsi (Cfr. Salmo 78,38-39). E, l’Antico Testamento, è ricco di frasi che elogiano la pazienza: “E’ meglio la pazienza che la forza di un eroe, chi domina se stesso vale più di chi conquista una città” (Pr. 16,32); “Con la pazienza il giudice si lascia persuadere, una lingua dolce spezza le ossa” (Pr. 25,15); “Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a mille trecentotrenta cinque giorni” (Dn. 12,12); “Meglio la fine di una cosa che il suo principio, è meglio la pazienza della superbia” (Qo. 7,8).

4. IL PAZIENTE GESÙ

Anche il Signore Gesù esercitò la pazienza in varie occasioni trovandosi di fronte a varie persone che consciamente o inconsciamente assumevano atteggiamenti molesti. Dagli apostoli che non solo, spesso, non lo compresero ma lo tradirono quando fu arrestato, alle folle che non lo abbandonavano mai non permettendogli neppure di mangiare e di riposarsi (Cfr. Mc. 3,20), ai nemici dichiarati che ponevano domande tendenziose o lo criticavano continuamente (Cfr. Mc. 2,15; Mc. 8,11). E con tutti era tollerante memore che il Padre celeste “fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni” (Mt. 5,45).

Ma Gesù ci insegna, come abbiamo già evidenziato in precedenza, che non sempre la pazienza è una virtù. Ecco allora i duri rimproveri ad alcuni uomini religiosi (Cfr. Mt. 23,13-36) o il furente alterco nel tempio di Gerusalemme nei confronti dei venditori rovesciando i tavoli dei cambiavalute (Cfr. Mc. 11,15).

5.IL CRISTIANO E LA PAZIENZA

La pazienza è una virtù; anzi la “summa virtus”, cioè la maggiore delle virtù; per questo lo scrittore e apologeta romano Lattanzio scriveva: “magna e praecipua virtus est patientia” (*De opificio dei*, 5,22,2). E’ supportata dalla “carità” e accompagnata dal “perdono” che consente di sconfiggere le molestie, le seccature e le scocciature o anche le offese. La stoica sopportazione, l’ingenuo subire o adattarsi ad una circostanza, o il semplice tacere se non sono permeati di significati assumono un rilievo relativo. Per questo, alcuni testi del Nuovo Testamento, evidenziano la pienezza della pazienza. “Sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi” (Col.3,3);

“Comportatevi con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore” (Ef, 4,2); “Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla” (Gc. 1,2-4).

La pazienza è anche una via maestra della santità. San Bernardo da Corleone di carattere focoso, che prima di dedicarsi alla vita religiosa da frate Cappuccino era definito “la prima spada di Sicilia” per la sua meastria e il suo orgoglio, dopo la convesione affermò che se il cristiamo non avesse una persona a lui molesta dovrebbe andarsela a cercare pagandola a peso d'oro poichè solo così potrà esercitare la pazienza e la mitezza (Cfr. Giovanni Spagnolo, *L'onore e l'amore. Bernardo da Corleone cappuccino e santo*, Gorle, Editrice VELAR S.p.A., 2001, pp. 27-31).